

Nirvana

Be Frank



Nirvana

Be Frank

Copyright © Be Frank

Pubblicato nel 2022

Prima edizione

La proprietà intellettuale dell'opera è di

©Be Frank

L'eBook *Nirvana* è gratuito.

Sedato, semi addormentato, conscio ma tranquillo, disteso su una lettiga. Un grande faro al centro punta ai suoi occhi, vacui e sognanti, le palpebre tirate e bloccate. Due luci più piccole, ai lati, intersecano quel fascio. Troneggiano su di lui due uomini e due donne, in camice azzurro, una cuffietta sopra i capelli, indossano guanti, la faccia palmata, le mani rivolte verso il soffitto, sono pronti per operare.

“Che cosa stiamo facendo...non c’è nemmeno un’infermiera...” mormora la dottoressa Rimòrs.

“Quello che dobbiamo fare.” dice la dottoressa Probità.

“Iniziamo. Non perdiamo tempo per piacere. Ormai è tardi per i ripensamenti.” dice il dottor Valente.

Il dottor Prontuario prende un bisturi con calma, non trema. Abbassa la lama e inizia a incidere intorno ad una delle due orbite.

--

“Prego, compili questo foglio per favore.” Dice la donna dietro allo sportello porgendo il documento.

Federico deve spostare la testa in basso per riuscire a vederlo.

“Grazie...”

Si sposta verso una seduta con il capo rivolto al foglio, fa finta di non sentire il brusio. Lo spettacolo deve continuare, lui va avanti, deve vivere, l'attaccamento al suo corpo e al suo vecchio status, si tiene aggrappato al suo orgoglio.

Si siede, incrocia le gambe, muove il soprabito ancora decente per non farlo incastrare alla sedia dura. Fa uscire una penna dal taschino della camicia, deformazione professionale. Inizia a compilare. Nome, cognome, data di nascita, luogo, residenza, codice fiscale, titoli di studio, professione... basta così? Davvero non occorre nient'altro? Come si fa a capire chi sta bene e chi sta male? Imparano a punire chi prova ad avvertirli ma non sono ancora capaci a comprendere quanto questa sala sia pericolosa. Ingrati.

Professione: *giornalista*

No, meglio di no.

Professione: *giornalista*

Federico pensa senza alzare lo sguardo, senza vedere chi lo sta osservando. Inutile mentire, io sono riconoscibile, io sono marchiato a vita. Non si può più mentire, anche se fai finta di non farlo.

--

Il dottor Prontuario tagliuzzava tutto intorno all'occhio. Il dottor Valente tamponava il sangue.

“Divarica” ordina Prontuario.

La dottoressa Probità, già con lo strumento in mano, allarga l'orbita. “Fatto. Procedi con l'estrazione.”

La dottoressa Rimòrs prende l'occhio con la punta delle dita e lo tira delicatamente fuori dall'orbita. Un filo di nervi collega ancora il bulbo con il resto del corpo.

Prontuario lo recide come se stesse tagliando una corda molto spessa. L'occhio adesso è un organo solitario. La Rimòrs lo lascia cadere dentro un contenitore di vetro. L'occhio sbatte l'altro occhio estratto in precedenza.

“L'enucleazione è completata. Tamponiamo la ferita.” Dice Prontuario.

“Controllo l’anestesia.” Dice Probità

“Chiamate l’altra equipe. Qui abbiamo finito.” Dice Rimòrs.

Tutti e quattro si fermano un secondo per guardarsi negli occhi, i corpi fermi come se stessero cercando di sentire qualcosa e avessero bisogno di silenzio assoluto.

--

Professione: *giornalista* / *giornalista*

Si così va bene. Ormai va bene tutto. La gente che ti guarda o tu che te ne stai rintanato in casa per evitare che ti guardino, fin ad oggi. Ti hanno lasciato la casa almeno, anche se non puoi venderla, non puoi mantenerla da solo, non hai un lavoro. Per questo sei qui, per cercare un lavoro.

L’ufficio di collocamento non è molto pieno e anche se in passato lo fosse stato di più Federico non lo poteva sapere, pensava più che altro al perché le persone fossero così ingenui da stare così vicino e rischiare la pelle. Lo ha ripetuto talmente tante volte che adesso ci crede anche lui, è un pensiero automatico. Lui non ha mai frequentato un luogo del genere. Lui un lavoro l’ha sempre avuto.

Ogni tanto ha dovuto cambiare testata giornalistica, cambiare tv, parlare alla radio. Poi finalmente un telegiornale tutto per lui, fatto intorno a lui, cresciuto dal niente insieme alla sua vecchia fama divenuta nuova linfa. Ripartire praticamente da zero e arrivare alle stelle, prendersi tutta la fiducia del pubblico in un colpo solo. Federico è sempre stato ambizioso e non si ferma a quello. Si inoltra nella rete, come un serpente velenoso morde chi dice il contrario di quello che lui e la sua equipe pensa o crede di pensare, (chissà che fine avranno fatto) la sua fama è più forte, basta il suo nome e qualche finanziamento nel momento giusto, da aziende di filantropi e dallo Stato.

Federico finisce di completare il foglio per l’iscrizione all’ufficio di collocamento. Si alza, si sistema il soprabito grigio, aggiusta il colletto della

camicia, sgancia i bottoni del gilet. Si guarda i pantaloni e vede delle piccole pieghe. Pensa al tempo in cui aveva sempre vestiti ben stirati.

Si dirige verso lo sportello. C'è fila, la supera, deve solo dare il foglio compilato, nessuno si lamenterà se...

“Dove va?” Dice un signore con una barba dalle varie tonalità di grigio e i capelli lisci grigi scuri pettinati da un lato.

“Devo solo consegnare il foglio. Ci impiegherò un secondo.”

“No, deve fare la fila.”

“Ma l'ho già fatta prima, perciò non devo rifarla.”

“Deve fare la fila, come tutti noi.” Indica Federico con il pollice che si avvicina piano al suo petto.

“Non sia irragionevole...”

“Si rimetta in fila senza rompere i coglioni!” Sbotta una signora poco più indietro prima che l'uomo potesse ribattere.

Federico deve spostare la testa per guardarla. È una donna dalle braccia enormi, con i capelli grigio chiari tenuti da un cerchietto grigio scuro. Sta per rispondere a dovere, sta per farsi rispettare. Poi tutte le altre persone in fila, forse tutte le persone in quella sala, lo fissano. Sente i loro veri occhi addosso. Alza un poco di più la testa. Anche la signorina allo sportello si è fermata, lo guarda, non vede pena nei suoi occhi, non vede comprensione. Lui non può nemmeno mostrare il suo furore con il suo sguardo. Lui non può nemmeno provare a mostrare la sua disperazione da suoi occhi.

Volta la testa per cercare comprensione, prima di tornare sulla signora che si era alterata.

“Questo caso è diverso, non dobbiamo stare ogni volta a puntualizzare...”

“E invece puntualizziamo, eccome se lo facciamo. Dico bene?” Dice la signora girando il capo per un istante, cercando l'approvazione di tutti i presenti. Solo alcuni annuiscono e c'è unanimità nell'aria.

Federico sfodera il suo peggior sorriso, sposta la testa da un lato, non troppo, quella cosa che ha addosso pesa, lo sbilancia.

--

Due giovani uomini, non più di quarant'anni, si capisce dalle giovani righe. Indossano dei camici bianchi, quelli da area contaminata. Quello che stanno per fare è un'operazione delicata, vanno prese precauzioni. Non sono dei dottori, non sanno niente di medicina tradizionale. Il loro lavoro è stato momentaneamente bandito. Solo casi eccezionali, valutati al momento, effettuati al bisogno.

Hanno messo protesi di tutti i tipi. Gambe, braccia, anche e roba simile. Costruiscono cuori, polmoni, cistifellee, cornee. Farebbero meglio a elencare quello che non hanno costruito.

Questa installazione che si apprestano a fare però è un qualcosa di nuovo, fatto a pochissime persone, commissionata dal nuovo Stato, dalla nuova popolazione libera, o almeno che sta provando a rimanere tale.

Portano i loro attrezzi dentro cassette elettroniche, che si aprono con le loro impronte digitali. Indossano un cappuccio ermetico. Nemmeno un pelo deve entrare, nemmeno un granello di polvere. Collegare circuiti elettronici con materiale umano è un compito complesso.

Sudano ma non sono nervosi. Poggiano le loro scatole sopra un lungo tavolo d'alluminio. Le aprono. Uno di loro, il più giovane, prende uno scanner e inizia a ispezionare le orbite vuote del paziente anestetizzato.

“Quanto può far male una cosa del genere.” Mormora Piero, con quella sua vocetta che sembra uscire da un vecchio telefono a gettoni, mentre con quell'aggeggio, simile a un registratore vocale, aspetta che le luci si sincronizzano.

Alessandro prende dalla sua cassetta la maschera di metallo, piombo con inserti di alluminio.

“Sarà pesante, quello è sicuro.” Dice Alessandro soppesando la visiera che somigliava a quelle che portano i sub “E sarà molto riconoscibile.”

“È quello che vogliono.” Cantilena Piero.

“Avremmo potuto fare un lavoro molto più ordinato, quasi invisibile...”

“Loro vogliono così...a essere franchi a me non dispiace.” Piero muove l’aggeggio sulla testa della persona addormentata sul tavolo operatorio, come se stesse cercando il segnale.

“Avremmo potuto mettere i colori...” Osserva la maschera con un ghigno di disapprovazione.

Le luci diventano verdi, Piero è soddisfatto. “Qui è tutto apposto, non ci sono danni. Possiamo iniziare.”

--

Federico si mette di nuovo in fila. Adesso nessuno lo guarda più. Forse hanno fatto il pieno, hanno visto abbastanza da riempirsi i sogni per i loro prossimi dieci anni.

Guarda il suo orologio d’oro. Anche quello gli è stato lasciato e anche quello non può venderlo. Anche volendo, nessuno accetterebbe niente da lui. L’era dei soldi in cambio di qualcosa, qualunque cosa, è tramontata. Federico sa che alla fine l’umanità ricadrà nel tranello dei soldi e poi in quello del potere.

Lui preferiva la visibilità, la gloria, rispetto al denaro, o almeno non troppo denaro. Gloria e potere, due lati della stessa medaglia. Lui era uno di quelli a cui sarebbe piaciuto rieducare le persone.

La signorina allo sportello smaltisce la fila molto rapidamente. Federico prova a non guardare nessuno, è dentro i suoi pensieri, cerca di vedersi com’era un tempo. I rimorsi sono ad appannaggio degli indecisi, di quelli senza spina dorsale, delle persone senza autostima.

Il suo turno è prossimo all’arrivo. La nuca dell’uomo che è davanti a lui è grigio scuro, così come la sua giacca, i pantaloni hanno lo stesso colore dei capelli, il muro del locale è grigio chiaro, così come la vetrata dalla quale si vede un marciapiede, delle case, qualche auto che passa sporadica, sempre tutto grigio. La signorina ha la pelle grigia chiara così come i suoi capelli lunghi, la camicia grigia scura, mostra i denti grigio chiaro, le unghie sono grigio scuro. Adesso è il suo turno.

“Prego, mi dica” dice, senza coinvolgimento, la signorina, le mani appoggiate sul banco sopra alcuni fogli.

--

I due uomini ci impiegano più tempo del previsto. L’operazione è difficile, una cosa mai fatta per danneggiare anziché migliorare.

“Dovrebbe riuscire a vedere, anche se lo farà in bianco e nero... proverà tanto dolore...” Dice Alessandro con un tono di voce soffocato.

Piero si dirige alla sua cassetta degli attrezzi, ripone gli avanzi dei circuiti, i vari marchingegni e grimaldelli. Chiude la cassetta, pone il palmo del suo dito indice. CLICK. “Andiamo?”

Alessandro è rimasto a guardare la visiera che aveva collocato al posto degli occhi. Soffrirà di mal di testa fortissimi, nausea, perdita di equilibrio e di appetito. La luce sarà come una coltellata in piena fronte. Poi piano piano inizierà a mangiare, proverà a camminare, accenderà la luce calda di una lampada, i mal di testa potranno essere curati con qualche medicinale. Se sarà fortunato, potrà continuare a vivere normalmente, eccetto che per i colori, per il peso della visiera, per il marchio di traditore appiccicato sulla faccia.

Si volta, va verso la sua cassetta e la chiude. È leggera.

--

“Ecco il foglio compilato.” Dice Federico.

“Bene.” La signorina lo prende, lo controlla con attenzione e lo riposa in un portadocumenti sulla sua scrivania. Gira la testa, si riposiziona i capelli e inizia a cliccare sul mouse, la stampante entra in funzione. Il rumore che fa da a Federico un certo brivido, gli fa scattare un ricordo di quando era un ragazzo. Anche quel ricordo ha perso il colore.

La signorina prende il nuovo foglio fresco di stampa e lo porge a Federico.

“Adesso deve compilare questo modulo. Poi firmi qui, qui e qui.” Dice

indicandoli con la penna.

Federico ascolta con sgomento, cosa si è ridotto a fare... nemmeno il profumo della stampa lo ammorbidisce. Prende il modulo.

“Posso compilarlo qui?” propone con gentilezza.

“No, ci sono delle altre persone che aspettano. Si sieda e poi rifaccia la fila.”

Non lo degna nemmeno di uno sguardo

“Come la fila? L’ho già fatta due volte!” Sbotta Federico.

“Queste sono le regole.” Dice con freddezza la signorina, adesso cercando di vedere chi c’era dietro di lui.

“Queste sono regole assurde!” Federico adesso grida, senza nemmeno rendersene conto.

La signorina lo guarda con compassione, gli occhi non mentono.

Federico vede uno spiraglio. Urta il foglio sul bancone e inizia a scrivere sbattendo a più riprese il gomito sul piano.

Un uomo corpulento si inserisce, lo sposta con una spallata. Federico incespica e fa una linea orizzontale sul foglio. Lo guarda con cattiveria e l’uomo fa altrettanto.

“Deve fare la fila.” gli dice scandendo le parole e indicando il fondo. Poi si dedica alla signorina come se nulla fosse successo.

Federico si sente stanco, come quando aveva visto allo specchio quello che gli avevano fatto, come con quei mal di testa che lo facevano vomitare di continuo.

Sta per dire qualcosa, ancora una cosa, ma poi desiste. Non avrebbe senso.

Dai suoi occhi non si sarebbe mai più compreso la sua sincerità dei suoi intenti...o la sua falsa sincerità. Lui non si è pentito. Ti pagano per fare qualcosa e tu la fai. Lo hanno fatto tutti. Un soldato è pagato anche per fare brutte cose, anche uccidere, eppure loro sono considerati dei patrioti. Si erano capovolti i significati.

Non devi piegarti, rimani con la schiena dritta e vai a compilare quel maledetto modulo. Tu puoi ancora capire dai loro sguardi chi mente, mentre da te non ci riusciranno mai più.

Federico si siede per l'ennesima volta, poggia il foglio su una gamba e firma tre volte.